

mo nodo problematico e cioè la discontinuità della cultura italiana data dalla sovrapposizione di modernità e di tradizione, di particolarismo e di universalismo. La commistione di tradizione e modernità si esprime sia sul piano dell'identità, sia su quello della politica. Nell'identità individuale, accanto a valori acquisitivi legati all'identificazione con il gruppo ristretto (la famiglia, la comunità, il partito), sono presenti anche valori autorealizzativi incentrati sullo sviluppo del sé e altruistici (Sciolla). Anche la cultura politica, pur in presenza di importanti trasformazioni sociali, sembra conservare dei caratteri di continuità con quella dei tre decenni precedenti (Sani e Segatti).

Il merito principale del libro è quello di fornire un'immagine dell'Italia contemporanea basata su dati attendibili che riflettono lo stato attuale della cultura nazionale senza rimanere legati a una visione della arretratezza della cultura tradizionale che, nonostante i residui che ha lasciato, non è certo più valida al giorno d'oggi.

[Sonia Stefanizzi]

ALESSIO COLOMBIS, *Costruzione e modificazione di concetti. Dalle scale ai fattori*, Napoli, Liguori, 1991, pp. 245, L. 25.000.

Il libro ha innanzitutto il merito di essere uno dei rari esempi di controllo intersoggettivo della produzione scientifica. Si tratta infatti di un'analisi critica delle scelte metodologiche e dei risultati di tre ricerche sui giovani condotte da Carlo Tullio-Altan negli anni Settanta con la collaborazione di metodologi come Antonio De Lillo, Alberto Marradi e Roberto Cartocci.

Più precisamente, Colombis svolge una lettura critica dei processi di costruzione dei concetti attraverso le tecniche di *scaling* e di analisi fattoriale nei modi in cui sono messi in atto e portati a compimento nelle tre ricerche, presentate in ordine di pubblicazione.

La prima è una ricerca finanziata dall'ISVET nel 1970-71, dalla quale Tullio-Altan ha tratto nel 1974 il libro *I valori difficili*, con un'appendice metodologica di De Lillo; la seconda ricerca – dalla quale Tullio-Altan e Marradi hanno tratto nel 1976 il libro *Valori, classi sociali, scelte politiche* – è basata su un'analisi secondaria (e in particolare su un'analisi fattoriale) degli stessi dati; la terza ricerca – dalla quale Tullio-Altan e Cartocci hanno tratto nel 1979 il libro *Modi di produzione e lotta di classe in Italia* – utilizza i dati raccolti nel 1976 su un campione di giovani lombardi. Vengono sottoposti ad analisi fattoriale alcuni items delle due ricerche precedenti insieme ad altri nuovi.

La riflessione sui processi di costruzione e denominazione delle scale di atteggiamento proposte nella prima ricerca offre a Colombis l'occasione di esplicitare non pochi dubbi e riserve sulle tecniche di

*scaling* – osservazioni che concernono il problema della rappresentanza semantica degli indicatori rispetto al concetto indicato, la sua riduzione all'insieme degli indicatori, la possibilità che lo stesso indice risulti composto da indicatori diversi nell'opinione di diversi ricercatori o, viceversa, che lo stesso insieme di items origini scale differenti o, almeno, con differenti etichette.

D'altra parte il problema che più interessa l'A. è quello posto dall'analisi fattoriale. La sua preoccupazione maggiore (senz'altro condivisibile) risiede nel fatto che i concetti basati sui risultati delle analisi fattoriali sono costruiti più in base alle risultanze statistiche che a considerazioni semantiche – e per questa via denuncia una «vis compulsiva» della tecnica fattoriale.

A *latere* di questa critica gnoseologica – che a nostro avviso difetta di una adeguata valutazione del ruolo decisivo del ricercatore nel definire la qualità della singola analisi fattoriale – Colombis passa in rassegna i difetti più comunemente imputati all'analisi fattoriale, rivelando in più punti una scarsa conoscenza dei vincoli tecnici e delle loro conseguenze.

Interessanti spunti di riflessione sono offerti invece dall'analisi dei concetti di spazio semantico e di centro (dello spazio semantico) che Colombis svolge portando un contributo apprezzabile alla discussione sui presupposti della tecnica, nei confronti della quale nutre profonda sfiducia.

Essa origina dalla posizione gnoseologica dell'A., ma ci pare essere rafforzata più dal rifiuto degli esiti concreti (a lui sgraditi) delle analisi fattoriali che esamina, che da una conoscenza metodologica approfondita. In entrambe le analisi viene infatti estratto il fattore «familismo», concetto che Colombis ha già criticato anni addietro, in un saggio dell'antologia dedicata da De Masi alle tesi di Banfield, e che anche a distanza di trent'anni gli suscita una reazione carica di pathos, ora nei confronti di Tullio-Altan.

Il *parti-pris* contro il «familismo» – dovuto a motivi estranei ai procedimenti e agli esiti delle due analisi fattoriali che esamina – rende meno lucida la riflessione critica sul problema metodologico più generale posto dall'analisi fattoriale e conduce l'A. su posizioni oggettivistiche di cui accusa Tullio-Altan e che, a parole, dichiara di vituperare.

Per concludere, l'analisi critica che Colombis propone unisce spunti interessanti per la riflessione metodologica su alcune operazioni interpretative effettuate nell'ambito di ricerche empiriche che indagano concetti complessi, con alcuni eccessi critici dovuti, da un lato, alle sue opzioni valoriali, inerenti alcuni temi sostantivi importanti ma estranei al problema metodologico e, dall'altro, ad una insufficiente conoscenza della tecnica che vuole criticare.

[Francesca Rodolfi]